

La Costituzione va applicata non manomessa

Le forze reazionarie oggi stanno cercando di portare l'assalto ai diritti per mantenere i loro privilegi di casta.

Vogliono rimuovere la Resistenza e con essa il valore della democrazia partecipativa.

Vogliono rimuovere l'Illuminismo e con esso i valori di libertà, giustizia, uguaglianza.

Sotto altri volti e formazioni assaltano la mai digerita Democrazia costituzionale. È questa, al contrario che con pertinacia noi continuiamo a rivendicare: per promuovere ovunque e sempre la dignità di ogni singolo cittadino nei valori laici dell'emancipazione individuale e sociale. Liberi di pensare, liberi dal bisogno...

Per essere davvero ognuno il proprietario della sua vita. Per questo l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" il 2 giugno ha aderito alla manifestazione di Bologna promossa da Libertà e Giustizia, "Non è cosa vostra – Cittadini per la Costituzione". Determinati a difendere la nostra Costituzione! Per non permettere di trasformare la democrazia in un'oligarchia, come ha denunciato il prof. Gustavo Zagrebelsky nel Manifesto programmatico, che qui di seguito pubblichiamo.

di **Gustavo Zagrebelsky**

Da anni, ormai, sotto la maschera della ricerca di efficienza si tenta di cambiare il senso della Costituzione: da strumento di democrazia a garanzia di oligarchie. Non dobbiamo perdere di vista questo, che è il punto essenziale. Non è in gioco solo una forma di governo che, per motivi tecnici, può piacere più di un'altra.

L'uguaglianza, la giustizia sociale, la protezione dei deboli e di coloro che la crisi ha posto ai margini della società, la trasparenza del potere e la responsabilità dei governanti sono caratteri della democrazia, cioè del governo diffuso tra i molti. L'oligarchia è il regime della disuguaglianza, del privilegio, del potere nascosto e irresponsabile, cioè del governo concentrato tra i pochi che si difendono dal cambiamento, sempre gli stessi che si riproducono per connivenze e clientele. Parlando di oligarchie, non si deve pensare solo alla politica, ma al complesso d'interessi nazionali e internazionali, economico-finanziari e militari, che nella politica trovano



**non è
COSA VOSTRA**

la loro garanzia di perpetuità e i loro equilibri.

Ora, di fronte alle difficoltà di salvaguardare questi equilibri e alla volontà di rinnovamento che in molte recenti occasioni si è manifestata nella società italiana, è evidente la pulsione che si è impadronita di chi sta al vertice della politica: si vuole "razionalizzare" le istituzioni in senso oligarchico. Invece di aprirle alla democrazia, le si vuole chiudere o, almeno, congelare. L'incredibile decisione di confermare al suo posto il Presidente della Repubblica uscente è l'inequivoca rappresentazione d'un sistema di complicità che vuole sopravvivere senza cambiare. L'ancora più incredibile applauso, commosso e grato, che ha salutato quella rielezione – rielezione che a qualunque osservatore sarebbe dovuta apparire una disfatta – è la dimostrazione del sentimento di scampato pericolo. Ogni sistema di potere a rischio, o per incapacità di mediare le sue interne contradd-

continua a pagina 2

segue da pagina 1

dizioni o per la pressione esterna da parte di chi ne è escluso, reagisce con l'istinto di sopravvivenza. Ma le riforme, in questo contesto, non possono essere altro che mosse ostili. Per questo, di fronte alla retorica riformista, noi diciamo: in queste condizioni, le vostre riforme non saranno che contro-riforme e il fosso che vi separa dalla democrazia si allargherà. Contro gli accordi che nascondono contro-riforme, noi, per parte nostra, useremo tutti gli strumenti per impedirle e chiediamo a coloro che siedono in Parlamento di prendere posizione con chiarezza e impegnativamente e di garantire comunque la possibilità per gli elettori di esprimersi con il referendum, se e quando fosse il momento.

Non è cosa vostra

Soprattutto, a chi si propone di cambiare la Costituzione si deve chiedere: qual è il mandato che vi autorizza? Il potere costituente non vi appartiene affatto.

Siete stati eletti per stare sotto, non sopra la Costituzione. Se pretendete di stare sopra, mancate di legittimità, siete usurpatori. Se proprio non vogliamo usare parole grosse, diciamo che siete come la ranocchia che cerca di gonfiarsi per diventare bue. Non è la prima volta. È già accaduto. Ma ciò significa forse che ciò che è illegittimo sia perciò diventato legittimo?

Per questo, difenderemo la Costituzione come cosa di tutti e ci opporremo a coloro che la considerano cosa loro. La costituzione della democrazia è, per così dire, il vestito di tutta la società; non è l'armatura del potere di chi ne dispone. La mentalità dominante tra i tanti, finora velleitari, "costituenti" che si sono succeduti nel tempo nel nostro Paese, è stata questa: di fronte alle difficoltà incontrate e al discredito accumulato, invece di cambiare se stessi, mettere sotto accusa la Costituzione. La colpa è sua! Non sarà invece che la colpa è vostra o, meglio, della vostra concezione della politica e degli interessi che vi muovono?

Su un punto, poi, deve farsi chiarezza per evitare gli inganni. Chi vuol cambiare, normalmente, è un innovatore e le novità sono la linfa vitale della vita politica. Per questo, gli innovatori godono d'una posizione pregiudiziale di vantaggio. Ma, esiste anche un riformismo gattopardesco di segno contrario: si può voler cambiare le istituzioni per bloccare la vita politica e salvaguardare un sistema di potere in affanno. Allora, il movimentismo istituzionale



equivale alla stasi politica. La stasi solo apparentemente è pace: è la quiete prima della tempesta.

Non c'è pace senza giustizia

Anche noi siamo per la pace; vediamo che il nostro Paese ha bisogno di pacificazione, pur se esitiamo a usare questa parola, corrotta ormai dall'abuso. Sappiamo però, anche, che la pace è esigente, molto esigente. Non può esistere senza condizioni. Dice la Saggia Antica: "su tre cose si regge il mondo: la giustizia, la verità e la pace". E commenta così: in realtà sono una cosa sola, perché la giustizia si appoggia sulla verità e alla giustizia e alla verità segue la pace. La pace è la conseguenza della verità e della giustizia. Altrimenti, pacificare significa solo zittire chi vuole verità e giustizia, per nascondere segreti, inganni e ingiustizie e continuare come prima. Non è questa la pace di cui il nostro Paese ha bisogno.

Non siamo né i velleitari né i giacobini che ci dipingono. Non crediamo affatto al regno perfetto della Verità e della Giustizia sulla terra. Sappiamo bene che la politica non si fa con i *paternoster* e temiamo i fanatici della virtù rigeneratrice. Ma da qui a tutto accettere, il passo è troppo lungo. Siamo disposti alla pacificazione, ma a condizione che, nelle forme e con i mezzi della democrazia, si abbia come fine la ricerca della verità e la promozione della giustizia. Altrimenti, pacificazione è parola al vento. La pacificazione non è un sentimento o una predica, ma è una po-

litica. È, dunque, una cosa molto concreta, difficile e impegnativa, perché non significa stare tutti insieme in un patto di connivenza. Significa combattere le zone oscure del potere, le sue illegalità, i suoi privilegi e le sue immunità; significa operare per la giustizia in favore del riequilibrio delle posizioni sociali, della riduzione delle disuguaglianze, dei diritti dei più deboli, di coloro che la crisi economica ha ridotto allo stremo, spingendoli ai margini della società. Solo questa è pacificazione operosa e veritiera.

Si dice che le "riforme istituzionali e costituzionali" hanno questo scopo. Ma, noi temiamo che, dietro alcune riforme "neutre", semplificatrici e razionalizzatrici (numero dei parlamentari, province, bicameralismo), ve ne siano altre, pronte a saltar fuori quando se ne presenti l'occasione propizia, le quali con la pacificazione non hanno a che vedere. Piuttosto, hanno a che vedere con ciò che si denomina "normalizzazione".

Blitz oligarchico

Esiste, nella Costituzione (art. 138) una procedura prevista per la sua "revisione". Ma oggi se ne immagina un'altra, farraginoso e facente capo a un'assemblea, chiamata "convenzione". Si sta cercando la via per una spallata per la quale le procedure ordinarie, per la volontà impotente delle forze politiche, non sono sufficienti? Già il nome induce al dubbio che di ben altro che di una "revisione" si tratti. Le "convenzioni costituzionali" (a iniziare da quella di Filadelfia del

1787) possono essere convocate con limitati compiti riformatori, ma poi prendono la mano e pretendono di essere “costituenti”, cioè di scrivere nuove costituzioni. Il fatto poi che qualcuno abbia fatto riferimento a una “Commissione dei 75”, come la “Commissione per la Costituzione” che elaborò ex novo la vigente Costituzione del 1947, non fa che rafforzare questa supposizione, confermata dal fatto che ritorna il linguaggio e la mentalità della “grande riforma”.

Par di capire che si voglia la riscrittura *ex novo* dell’architettura della politica. L’odierna procedura – da quel poco che si capisce e dal molto che non si capisce – è un miscuglio in cui sono messi insieme parlamentari ed “esperti”, scelti dai partiti, presumibilmente in proporzione alle forze che compongono il Parlamento. Il prodotto dovrebbe passare per le commissioni “affari costituzionali” e giungere alle Camere, separate o riunite (presumibilmente per superare l’ostilità del Senato), per concludersi con l’approvazione, non senza una concessione alla democrazia del web. Il voto finale dovrebbe essere un “prendere o lasciare” (su tutto il “pacchetto” o sulle singole parti, non si sa), senza possibilità di emendamento.

Poiché un tale procedimento è totalmente estraneo alla Costituzione vigente, le è anzi contrario, s’immagina che poi, con una legge costituzionale si ratificherà l’accaduto. Non è nemmeno il caso di commentare in dettaglio questo pasticcio annunciato: la legge costituzionale di ratifica *ex post* non è essa stessa la confessione che quel che intanto si fa è fuori della Costituzione? I “garanti della Costituzione” non hanno nulla da eccepire? la convenzione nascerebbe come proiezione di un Parlamento eletto con una legge elettorale che, col premio di maggioranza, altera profondamente la rappresentanza, ma non s’è sempre detto che le assemblee con compiti costituenti devono essere “proporzionali”? gli “esperti”, scelti dai partiti, saranno dei “fidelizzati”? il loro compito non si ridurrà alla “copertura” delle posizioni di chi li ha scelti con quello scopo? come si esprimeranno: con una voce sola, che fa tacere i dissidenti, o con più voci? se le opinioni saranno diverse – come necessariamente dovrà essere se gli “esperti” saranno scelti senza preclusioni – che cosa aggiungerà il loro lavoro a un dibattito che, tra gli esperti, dura già da più di trent’anni? se saranno chiamati a votare, cioè a scegliere, non avremmo allora dei tecnici chiamati a esprimersi politicamente? in fine, come potrebbero i parlamentari degnamente accettare l’umiliazione del voto bloccato “sì-no” sulle proposte della Convenzione? Questi ar-

zigogoli contraddittorii non sono forse il segno della confusione in cui si caccia la volontà, quando è impotente?

Il Presidenzialismo non è una virtù

Nel merito della riforma, ancora una volta, dietro le quinte s’affaccia la volontà di presidenzialismo: “semi” o intero. L’argomento sul quale, da ultimo, si basano i presidenzialisti, è il seguente: i tempi della presidenza Napolitano hanno visto una trasformazione “di fatto” dell’ordinamento, in questo senso. Non è allora naturale che si costituzionalizzi, regolandolo, quanto è già avvenuto? A questo riguardo, però, occorre distinguere. Una cosa è l’espansione dell’azione presidenziale utile a preservare le istituzioni parlamentari previste dalla Costituzione, nel momento della loro difficoltà, in vista del ritorno alla normalità. Altra cosa è l’azione che prelude a trasformazioni per instaurare una diversa normalità. Queste contraddicono l’obbligo di fedeltà alla Costituzione che c’è, obbligo contratto da chi fa parte delle istituzioni. Aut, aut. Non sono rispettosi dei doveri costituzionali presidenziali, e del Presidente medesimo, i sostenitori dell’avvenuta trasformazione della “Costituzione materiale”. Il “garante della Costituzione” agisce per preservarla o per trasformarla?

Noi temiamo che il presidenzialismo, quali che siano le sue formulazioni e i “modelli” di riferimento, nel nostro Paese non sarebbe una semplice variante della democrazia. Si risolverebbe in una misura non democratica, ma oligarchica. Sarebbe, anzi, la costituzionalizzazione, il coronamento della degenerazione oligarchica della nostra democrazia. Sarebbe la risposta controriformista alla domanda di partecipazione politica che si manifesta nella nostra società al tempo presente. L’investitura d’un uomo solo al potere, portatore e garante d’una costellazione d’interessi costituiti, non è precisamente l’idea di democrazia partecipativa che sta scritta nella Costituzione, alla quale siamo fedeli.

Autonomia della Magistratura e Libertà d’informazione

Il senso concreto del presidenzialismo che viene proposto in questa fase della nostra vita politica si chiarisce minacciosamente anche con riguardo ad altri due temi all’ordine del giorno dei riformatori costituzionali: l’autonomia della magistratura e la libertà dell’informazione. Ogni oligarchia ha bisogno di organizzare e gestire il potere in maniera nascosta, segreta.

Ma la democrazia è il regime in cui il potere pubblico è esercitato in pubblico. La pubblicità delle opere dei governanti, è la condizione della loro responsabilità. Il potere non responsabile è autocratico, non democratico. Qual è il rimedio contro la chiusura del potere politico su se stesso? È la conoscenza veritiera dei fatti. E quali sono gli strumenti di tale conoscenza? Le indagini giudiziarie e le inchieste giornalistiche.

Per nulla sorprendente è che chiunque si trovi ad esercitare un potere oligarchico sia ostile alla libertà delle une e delle altre, quando forse, invece, trovandosi all’opposizione, l’aveva difesa a spada tratta. Nulla di sorprendente: non sorprendente, ma certamente inquietante la concomitanza di proposte restrittive dell’azione giudiziaria e giornalistica con i progetti di riforma del sistema di governo. Chi ha a cuore la democrazia non può ragionare secondo la logica contingente della convenienza, ma deve difendere la libertà della pubblica opinione, indipendentemente dal fatto che questa libertà possa giovare o nuocere a questa o quella parte, a questi o quegli interessi.

Legge elettorale

La riforma della legge vigente è riconosciuta come emergenza democratica, da tutti e non da oggi. Dopo che la Corte costituzionale, con l’improvvisa sentenza che aveva dichiarato inammissibile il referendum che avrebbe ripristinato la legge precedente (soluzione realisticamente prospettata, fin dall’inizio, da *Libertà e Giustizia*), tutti dissero in coro: riforma elettorale, fatta subito con legge. Si è visto. Anche oggi si ripete la stessa cosa, ma con quali prospettive? Esiste una convergenza di vedute in Parlamento? È difficile crederlo e già emergono le resistenze.

I due maggiori aspetti critici della legge attuale, dal punto di vista della democrazia, sono l’abnorme premio di maggioranza e le liste bloccate. Ma il premio di maggioranza farà gola ai due raggruppamenti maggiori che, sondaggi alla mano, possono sperare di avvalersene. Le liste bloccate (i parlamentari “nominati”) sono nell’interesse delle oligarchie di partito e degli stessi membri attuali del Parlamento, che possono contare sulla ricandidatura facile, tanto più in mancanza d’una legge sulla democrazia nei partiti, anch’essa sempre invocata (subito la legge!) quando scoppia qualche scandalo.

Dal punto di vista della funzionalità o governabilità del sistema, occorre poi eliminare

segue da pagina 3

il diverso metodo di attribuzione del premio di maggioranza nelle due Camere, ciò che ha determinato la vittoria di un partito nell'una, e la sua sconfitta nell'altra. Il ritorno al voto con questa incongruenza sarebbe come correre verso il disastro, verso il suicidio della politica. Ma anche a questo proposito, non si può essere affatto sicuri che calcoli interessati, questa volta non a vincere ma impedire ad altri di vincere, non abbiano alla fine la meglio.

Il Capo dello Stato ha minacciato le sue dimissioni, ove a una riforma non si addivenga. Altri immaginano una riforma imposta dal Governo con decreto-legge. Sono ipotesi realistiche? Possiamo davvero immaginare che un Presidente della Repubblica, che porti le responsabilità inerenti alla sua carica, al momento decisivo sarebbe pronto a sottrarsi, precipitando nel caos? Quanto al Governo, possiamo credere ch'esso possa agire facendo tacere al suo interno le divisioni esistenti tra le forze parlamentari che lo sostengono, le quali sarebbero comunque chiamate a convertire in legge il decreto (senza contare – ma chi presta più attenzione a questi dettagli? – che la decretazione d'urgenza è vietata in materia elettorale).

La democrazia costituzionale ci appartiene

C'è da arrendersi a questa condizione crepuscolare della democrazia? Al contrario. C'è invece da convocare tutte le energie disponibili, dovunque esse si possano trovare, proprio come abbiamo cercato di fare con questa pubblica manifestazione. Per raccogliere in un impegno e in un movimento comune la difesa e la promozione della democrazia costituzionale che, per tanti segni, ci pare pericolare. Dobbiamo crescere fino a costituire una massa critica di cui non sia possibile non tenere conto, da parte di chi cerca il consenso e chiede il nostro voto per entrare nelle Istituzioni. Per questo dobbiamo riuscire a spiegare ai molti che la questione democratica è fondamentale; che non possiamo rassegnarci. Essa riguarda non problemi di fredde ingegneria costituzionale da lasciare agli esperti, ma la possibilità, da tenere ben stretta nelle nostre mani, di lavorare e cercare insieme le risposte ai problemi della nostra vita.

Domandare pace, lavoro, uguaglianza e giustizia sociale, diritti individuali e collettivi, cultura, ambiente, salute, legalità, verità e trasparenza del potere, significa porre una domanda di democrazia. Non che la democrazia assicuri, di per sé, tutto questo. Ma, almeno consente che non si perda di vista la libertà e la giustizia nella società e che non ci si con-segni inermi alla prepotenza dei più forti.

Femminicidio e sacra famiglia

Per troppo tempo giustificati come delitti passionali e rubricati in cronaca nera, a questi omicidi di donne oggi si ha il coraggio di dare il nome che è loro proprio: femminicidio. E chiamare le cose per quel che sono è già rivoluzionario! Femminicidio, ginocidio, di questo si tratta. Una mattanza di donne che rievoca il lucido delirio della "caccia alle streghe" (cfr. Maria Mantello, Sessuofobia Chiesa Cattolica Caccia alle streghe. Il modello per il controllo e la repressione della donna, Procaccini Editore).

I roghi per le nuove "streghe" oggi si consumano nel "sacro focolare domestico". Donne "punite" per non voler sottostare ai ruoli di consumo e di servizio a cui atavici pregiudizi le vorrebbero ancora relegare. Il femminicidio è espressione di quella sindrome reazionaria che, a partire dal microcosmo familiare, sogna il ritorno al patriarcato per ripristinare una società gerarchizzata, da edificare su una "sacralizzata famiglia" gerarchizzata.

di **Maria Mantello**

«**S**i è liberata nel martirio», ha detto il parroco al funerale di Immacolata Maria Rumi, la donna uccisa dalle percosse del suo compagno. 35 anni di matrimonio, 35 anni di violenza continua e feroce che lei non aveva mai denunciata. E neppure nessuno dei familiari, che quella morte hanno accolto senza eccessiva sorpresa, come ha dichiarato il Gip: «Non si registrano reazioni tipiche dinanzi a una morte del tutto improvvisa, ma viceversa una certa disperata rassegnazione ad un epilogo quasi annunciato...».

Al pronto soccorso degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, Immacolata se la sono vista arrivare alle 7 di mattina di sabato 4 maggio, accompagnata dal marito stesso che continuava a prometterle altri pugni, anche lì, se non stava zitta e buona. I carabinieri hanno trovato sul vetro anteriore della macchina con cui l'uomo l'ha trasportata in ospedale schizzi di sangue - dalla parte del passeggero - che facevano pensare che il carnefice ha continuato a picchiarla anche in macchina. I medici se la sono vista arrivare col volto tumefatto, piegata in due per il dolore (costole rotte, milza spappolata, come poi ha evidenziato l'esame autoptico). Poco dopo Immacolata Maria è deceduta: arresto cardiocircolatorio. O meglio femminicidio.

Muta e obbediente

Stefano Lefaca, questo il nome del marito padrone che adesso è in carcere con l'accusa di omicidio, la prendeva a schiaffi e calci e anche a bastonate. Sono i figli che lo dicono. «Andava su tutte le furie – spiega uno di loro- solo perché mia madre gli rispondeva». Sposo padrone, moglie sua proprietà. Og-

getto muto e obbediente. Un modello patriarcale indecente che continua a veicolare, sotterraneo e omertoso. Perché di certe cose ormai ci si vergogna. Ma stanno lì arcaiche e maligne. Deflagrano nella violenza, reiterata, consapevole e continuata. Omicidio - possesso massimo: ti distruggo perché sei mia. Nessun raptus! Basta con queste ipocrisie di occultamento.

Questi uomini che uccidono sono lucidissimi e freddi. Addirittura - come ormai tutti gli studi scientifici ci dicono - il loro battito cardiaco si rallenta quando agiscono. Altro che rabbia incontenibile e compulsiva! Il marito di Immacolata Maria, il bastone per picchiarla l'aveva pronto nel portaombrelli, e lo prendeva quando schiaffi, calci e pugni secondo lui non erano sufficienti. Un rituale sacrificale insomma, per rimettere in riga la moglie, che da poco andava a lavorare fuori casa, e per questo lui la definiva "puttana". Sono sempre i figli a testimoniare.

Sconcerta l'accettazione di tutto questo. Un modello che considera normale che la donna si sacrifichi e magari neppure si lamenti.

Prediche indecenti e taniche di benzina

Un modello sedimentato per secoli: "buona, paziente e generosa verso il marito", come quello portato ad esempio da s. Agostino: sua madre Monica, che ricordava alle donne come il marito fosse il loro padrone comune: «Giunta in età matura per le nozze, fu consegnata a un marito che servì come un padrone. [...] Tollerò gli oltraggi del letto coniugale in modo tale da non avere il minimo litigio per essi col marito. Aspettava la tua misericordia, che scendendo su di lui gli desse insieme alla fede la carità [...]. Molte altre signore, pur sposate a uomini più miti